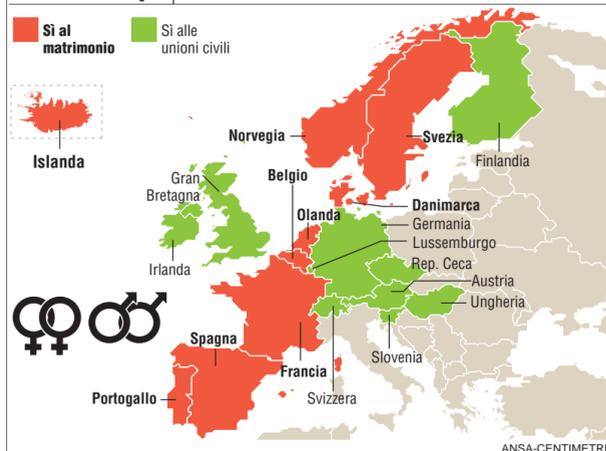


Così in Europa | I Paesi che hanno legalizzato le unioni tra omosessuali

LO STRAPPO
DI PARIGI

La protesta a Parigi, mentre l'aula dell'Assemblea Nazionale votava il via libera definitivo alla norma che introduce il matrimonio tra omosessuali e la possibilità di adozione (Ap)

Il fatto

È scontro dopo l'approvazione della bozza Taubira: cittadini in piazza anche ieri per protesta

Hollande spacca la Francia con il sì finale alle nozze gay

All'Assemblea Nazionale 331 voti a favore, 225 contrari e 10 astenuti. Il fronte della famiglia non molla. L'Ump: pronto il ricorso ai giudici

DA PARIGI DANIELE ZAPPALÀ

Il Parlamento francese ha varato, ma il Paese non ha digerito. Proprio per questo, la battaglia politica e civile attorno al progetto legislativo socialista sulle nozze e adozioni gay non sembra affatto finita. Voluta a tutti i costi dall'esecutivo socialista e poi difesa a denti stretti contro una Francia ostile a larga maggioranza, secondo gli ultimi sondaggi, la bozza Taubira è stata definitivamente approvata dall'Assemblea nazionale ieri a metà pomeriggio, per via della schiacciante maggioranza di sinistra alla Camera bassa: 331 voti favorevoli, 225 contrari e 10 astenuti, ha mostrato il tabellone dell'emulico.

Subito dopo l'approvazione, il guardasigilli Christiane Taubira, relatrice del testo, ha chiuso il suo discorso citando il filosofo Friedrich Nietzsche: «Le verità uccidono. Quelle che vengono tacite diventano velenose». Parole suonate ancora una volta come una provocazione verso gli oppositori, tanto il pensatore tedesco è sinonimo anche in Francia, nell'immaginario collettivo, di sfida radicale alla civiltà cristiana. Del resto, a proposito del testo, era già stata la stessa Taubira ad auspicare «un cambiamento di civiltà». Per il guardasigilli, pesantemente contestata anche nella sua Guyana natale, dove la stragrande maggioranza della popolazione rifiuta la legge, quest'ultima «non ha tolto nulla a nessuno, ma ha aggiunto solo dei diritti».

Per mostrare il contrario, ovvero che la legge crea disuguaglianze fra i cittadini e in particolare fra i bambini da adottare, l'opposizione neogollista ha deciso di presentare due ricorsi articolati su vari punti presso il Consiglio costituzionale, che dovrà pronunciarsi entro un mese. L'alto organismo, di stampo non strettamente giudiziario e di natura anche politica, dato che ad esempio vi siedono di diritto tutti gli ex presidenti della Repubblica, si soffermerà probabilmente a lungo proprio sul capitolo legato alle adozioni, considerato da molti giuristi in attrito con lo stesso Codice civile e con almeno due convenzioni internazionali ratificate dalla Francia: quella sui diritti del bambi-

no e quella sulle adozioni internazionali. L'iniziativa è stata presa subito, ieri, dai senatori neogollisti e centristi, già accusati da più parti di non essersi opposti con convinzione totale al testo, accettando in particolare tacitamente una votazione finale, alla Camera alta, circondata da pesanti sospetti. Anche i deputati di centrodestra preparavano ieri il proprio ricorso presso i «saggi» del Consiglio. Secondo i senatori conservatori, esiste «un conflitto della legge con le regole in vigore del diritto pubblico internazionale». Inoltre, «la definizione del matrimonio, principio fondamentale riconosciuto dalle leggi della Repubblica, non può essere modificata con una semplice legge». Altro argomento: «Le disposizioni relative al legame filiale adottivo violano il principio del diritto al rispetto della vita privata familiare, il principio della dignità della persona e quello d'uguaglianza della persona, tutti principi fondamentali riconosciuti dalle leggi della Repubblica». Mentre, a proposi-

to delle complesse nuove regole per l'attribuzione del nome di famiglia, i senatori accusano la maggioranza di aver trovato «una soluzione per stabilire un rapporto filiale artificiale». Da parte sua, il governo spera invece in una promulgazione entro fine maggio, seguita dall'organizzazione quasi immediata delle prime cerimonie. L'approvazione di ieri non ha scoraggiato il collettivo associativo della Manif pour tous, che in serata ha dato appuntamento agli oppositori per l'ennesimo corteo nel cuore della capitale. Nuove grandi giornate nazionali di protesta si terranno il 5 e soprattutto il 26 maggio. Il movimento, inoltre, ha già preannunciato che presenterà delle «liste civiche simboliche» alle elezioni comunali dell'anno prossimo. Intanto, molti esperti parlano di «disfatta politica» a proposito dell'emorragia di credibilità del presidente socialista François Hollande, i cui consensi sono scesi ormai al 25%, secondo l'Istituto Ifop. Non è affatto un paradosso. L'atteggiamento d'intransigenza verso le manifestazioni sembra aver scavato un profondo fossato fra il capo dell'Eliseo e i francesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RESPONSABILE DELL'EDUCAZIONE

Subito il ministro Peillon presenta l'«ora di morale laica» a scuola

DA PARIGI

La scorsa estate, il nuovo ministro francese dell'Istruzione, il socialista Vincent Peillon, si era subito fatto notare con l'annuncio roboante dell'avvento imminente di una «morale laica» in tutte le scuole francesi, dalle elementari alle superiori. Le sue furono frasi che sollevarono un vespaio di polemiche a tutti i livelli, data l'inflessione apparentemente dogmatica del termine, non esente fra l'altro da assonanze con espressioni impiegate durante gli anni più scuri della recente storia transalpina. Nelle ultime ore, in occasione della consegna di un rapporto d'esperti in materia, il ministro ha apparentemente rettificato il tiro. Di fatto, agli scolari e giovani studenti sarà impartito «l'insegnamento laico della morale». Dunque, i genitori non dovranno temere nessun indottrinamento di Stato, ha assicurato Peillon, fornendo la seguente definizione della «morale» contesa, in un'intervista a *Le Monde*: «Un insieme di conoscenze e di riflessioni sui valori, i principi e le regole che permettono, in una Repubblica, di vivere

insieme secondo il nostro ideale comune di libertà, uguaglianza e fratellanza». Il ministro ha anche assicurato che le ore di «morale» — una alla settimana fino alle medie, poi 15 all'anno alle superiori — saranno «esattamente il contrario» rispetto a una forma d'indottrinamento antireligioso. E non saranno mai neppure una forma di «dogmatismo». Fonti ministeriali hanno indicato che le ore di corso prenderanno la forma di discussioni e dibattiti attorno ai valori dei diritti dell'Uomo. Nel caso dei più piccoli, probabilmente a partire da favole. Ma allora, hanno chiesto in tanti, quale sarà la differenza rispetto alle attuali e usuali ore di educazione civica? In proposito, secondo il rapporto, occorre «dare coerenza» alle ore attuali. Le perifrasi di Peillon e delle alte sfere ministeriali hanno lasciato perplessi i sindacati e le associazioni di genitori di studenti. Per una volta d'accordo, trovano «francamente poco chiare» le intenzioni del ministro. Da parte sua, l'opposizione neogollista ha denunciato annunci in gran parte vuoti e di stampo elettorale. (D.Z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'Italia

«Ha vinto un'ideologia mascherata da libertà»

DA ROMA

«È una triste vittoria dell'ideologia vedere il potere repressivo della polizia usato contro la libertà di espressione dei cittadini, dietro la maschera di una falsa «battaglia per la libertà e i diritti»». Lo scrive Francesco Belletti, presidente del Forum delle associazioni familiari, aggiungendo che «evidentemente il governo francese di François Hollande fa del matrimonio omosessuale (con annessa possibilità di adottare i figli) una questione di vita o di morte». Alle piazze con centinaia di migliaia di famiglie, pacifiche e segnate dalla presenza di bambini, «si risponde con la polizia schierata in assetto antisommossa. Franck Talleu, reo di ag-

girarsi nel parco (insieme ai figli) con la felpa di protesta contro la legge proposta dal governo, è stato fermato dalla polizia e rilasciato solo quando ha accettato di togliersela — afferma Belletti. Sessantasette giovani che protestavano in modo assolutamente pacifico e silenzioso davanti al Parlamento sono stati inspiegabilmente fermati. Ad alcuni parlamen-

to per prevenire un'altra grande manifestazione anti governativa prevista per maggio». Il presidente Hollande negli ultimi tempi «ha creato un clima da caccia alle streghe», commenta la deputata Eugenia Roccella, che assieme ai giovani del Pdl, davanti all'Ambasciata di Francia a Roma, ha indossato la maglietta «incriminata». Alla manifestazione di piazza Farnese, chiamata «Giù le mani dalla famiglia», è intervenuto anche l'ex ministro Maurizio Sacconi: «Abbiamo bisogno di sostenere di più la famiglia naturale unita in matrimonio in funzione della procreazione — ha

Il Forum delle Famiglie:
«Hanno preferito accelerare i tempi per evitare nuove contestazioni»

detto —, anche in relazione al gravissimo problema del declino demografico che è spiegazione ultima del declino economico e sociale». «Rivendichiamo il diritto del popolo francese di manifestare contro il matrimonio gay e l'adozione dei bambini da parte delle coppie omosessuali», ha aggiunto Carlo Giovanardi. Sull'arresto dei 67 francesi che manifestavano «per difendere la propria idea di famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna» è intervenuto anche Carlo Costalli, presidente del Movimento Cristiano Lavoratori: «È un fatto gravissimo, emblematico del clima di non libertà. Nella civilissima Francia si sta perpetrando una inaccettabile violazione dei diritti civili».

I PUNTI-CHIAVE

Il principale articolo del testo prevede d'inserire nel Codice civile la seguente definizione: «Il matrimonio è contratto fra due persone di sesso diverso o dello stesso sesso. Il matrimonio non può essere contratto prima dei 18 anni compiuti». L'altro punto fondamentale della bozza riguarda la legalizzazione delle adozioni per le coppie omosessuali. Nonostante le rivendicazioni in tal senso dei vertici del Partito socialista, il testo non prevede invece la possibilità della fecondazione assistita per le coppie lesbiche.

«La Manif eredità politica e di fratellanza tra i giovani»

DA PARIGI

«Le manifestazioni popolari che abbiamo visto in Francia sono nel complesso, probabilmente, fra le più imponenti dai tempi della Rivoluzione francese. Per fortuna, si è trattato di manifestazioni pacifiche e naturalmente non hanno avuto l'impatto che ebbero in passato manifestazioni anche piccole, ma violente». A ricordarlo è lo storico e saggista Roland Hureaux, da mesi fra gli intellettuali d'Oltralpe più attivamente opposti alla bozza Taubira. Ex alto funzionario uscito dall'Ena, fa parte dei comitati di redazione di prestigiose riviste intellettuali come *Commentaire* e *Communio*.

Quali impressioni le hanno lasciato le ultime settimane di proteste?

Sono rimasto impressionato dalla mole delle mobilitazioni e poi estremamente choccato da quanto è accaduto al Senato, al momento del voto finale. In proposito, si può parlare di rapina. In modo manifesto, il governo non era sicuro di avere la maggioranza con un scrutinio solenne, in particolare per via dei senatori recalcitranti di sinistra originari dell'Oltremare. Il governo ha allora utilizzato una procedura che è legale, ma pure estremamente sleale e contraria a ogni prassi. Ha organizzato in un minuto un voto per alzata di mano. E ciò per una questione che la stessa relatrice Taubira ha definito come una svolta di civiltà. Generalmente, il voto per alzata di mano è riservato alle questioni consensuali o secondarie. Qualunque sia l'esito finale, quanto è accaduto al Senato lascerà un alone d'illegittimità sulla legge. Questo modo di procedere ha provocato un'amarezza enorme, testimoniando pure della profonda divisione nella società francese. Le dimensioni del movimento di protesta hanno davvero sorpreso tutti, organizzatori compresi? Sì, fin dallo scorso autunno. La prima grande manifestazione a Parigi aveva attirato a novembre circa 150 mila persone, impressionando gli stessi organizzatori. I quali non speravano certo, a gennaio, di veder sfilare almeno 800 mila persone. Poi, ancora di più a marzo. Ma lo stesso non si può dire della resistenza generale dei francesi al progetto di legge. Personalmente, non mi ha mai sorpreso.

Perché?

Ha manifestato innanzitutto la borghesia cattolica, la Francia delle famiglie numerose. Poi, la classe media, presto affiancata da gente originaria dell'Oltremare o con radici familiari nell'immigrazione, compresi numerosi musulmani. Hanno espresso tutti un sentimento condiviso da un'ampia porzione del Paese, un sentimento di cui si sono fatti portavoce migliaia di sindacati, soprattutto locali e di campagna. Se si è pure percepito un classico istinto di rivolta contro l'establishment, a giocare davvero è stato questa volta soprattutto qualcosa di ben più profondo, l'impressione intensa che una certa idea della Francia venisse ferita da questo progetto di legge visibilmente venuto da lontano e culturalmente estraneo. Non a caso, si sono visti nei cortei migliaia di tricolori. Come per ribadire che la bozza Taubira non è compatibile con la storia e l'identità profonda del Paese. Occorre considerare che la porzione della Francia che non è decristianizzata, quella che non vuole rinnegare le radici, è oggi eccezionalmente determinata.

Molti hanno già oggi l'impressione, qualunque sia l'esito finale, che questo movimento lascerà qualcosa in eredità al Paese. Che ne pensa?

Ci sarà certamente un seguito, un'eredità. E c'è già persino chi immagina la creazione di un partito politico. In ogni caso, alle elezioni comunali e regionali dell'anno prossimo, si vedranno certamente tante manovre per ottenere il sostegno della Manif pour tous. Inoltre, resterà innegabilmente pure un'imprevista eredità di fratellanza, in particolare fra tanti giovani cattolici, musulmani, ebrei impegnati assieme.

Daniele Zappalà

© RIPRODUZIONE RISERVATA